

Referendum, in 45mila con Scalfaro a Firenze Parte la campagna del No

Fassino: «La riforma della Cdl va fermata perché fa a pezzi la Costituzione»

di Francesco Sangermano / Firenze

NIENTE SPALLATE Il monito arriva davanti a una piazza della Signoria gremita da oltre 45mila persone. «Se la destra voterà per rivalsa contro Prodi e contro la maggioranza che ha vinto si farà un grave danno alla Carta costituzionale e a tutto il popolo italiano». Oscar

Luigi Scalfaro, presidente emerito della Repubblica, lo dice nell'intervento con cui chiude la grande manifestazione che a Firenze ha aperto ufficialmente la campagna referendaria per il "no" alla riforma costituzionale varata dal governo Berlusconi. Una riforma varata a colpi di maggioranza dalla destra che adesso gli italiani saranno chiamati a confermare o meno nella consultazione del prossimo 25 e 26 giugno. Un serpente costellato dalle fiacole che hanno illuminato il centro storico del capoluogo toscano, colorato dai gonfaloni dei Comuni, dalle bandiere dei partiti dell'Unione, dei sindacati e del mondo dell'associazionismo e popolato da persone di ogni età che hanno sfilato insieme a Scalfaro, al ministro per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme istituzionali Vannino Chiti, al presidente della Regione Claudio Martini, al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, al segretario toscano della Cgil Luciano Silvestri e ai responsabili dei comitati. Tanti i cartelli con la scritta «Salviamo la Costituzione» e molti anche gli slogan ironici («La Costituzione della Resistenza oggi

Il senatore a vita:
«La riforma della Destra mortifica il Parlamento riduce a nulla il Capo dello Stato»

sfregiata dalla prepotenza» o «Caldaroli non farci ridere, lo sappiamo che non sai scrivere»). «Se si va al referendum - ha sottolineato Scalfaro prima della manifestazione - è perché le doppie votazioni non hanno mai raggiunto i due terzi dei consensi. Cambiare la Costituzione in questo modo sarebbe una ferita molto grave». Per l'ex capo dello Stato, comunque, la Costituzione non è intoccabile. «Quel che è intoccabile - ha spiegato - sono i diritti fondamentali che in essa sono contenuti e che hanno garantito la democrazia in questo paese per tanti anni». Diritti che la riforma della destra va invece a ledere con la devoluzione senza contare che «si mortifica il Parlamento e si riduce a nulla il Capo dello Stato». Poi l'affondo diretto a Berlusconi. «Il potere di scioglimento delle Camere - ha aggiunto - viene dato al primo ministro senza contrappesi e garanzie. Queste cose fabbricano un primo ministro onnipotente. Ma un ministro onnipotente è caduto 63 anni fa ed era stato prodotto da una dittatura».

Il ministro Chiti:
«Noi vogliamo che le riforme siano il frutto di una larghissima convergenza»

rendum. «Noi vogliamo che le riforme siano il frutto di una larghissima convergenza, non solo tra le forze politiche, ma anche attraverso il dialogo coi sindacati, le organizzazioni degli imprenditori e il mondo della cultura. Il giorno dopo il referendum apriremo il confronto. Non faremo riforme con la sola maggioranza di governo. Questo è il nostro impegno solenne».

A sostegno della campagna per il "no" è arrivato l'impegno pieno e concreto dei Ds, col segretario Piero Fassino che, impossibilitato ad essere a Firenze, ha inviato una lettera a Scalfaro e al comitato per il no. «Occorre bocciare le proposte della Cdl perché fanno a pezzi la Costituzione, un punto di certezza da sessant'anni per la vita dell'intera società italiana - scrive Fassino - Poi, dopo il referendum, cercheremo un'intesa con la stessa opposizione per aggiornare in alcuni punti la carta costituzionale senza però stravolgerla».

Cdl, i leader si sfilano dai comitati del Sì

Quasi disimpegno sul referendum della Lega. Udc, scontro Follini-Casini. Il primo è per il No

di Wanda Marra / Roma

NELL'UDC IL REFERENDUM sulla devolution diventa ancora occasione per esacerbare le divergenze nel partito, che vanno ben oltre la consultazione sul quale i centristi sono divisi. E proprio Casini avrebbe

insistito per non mettere nessuno dei leader della Cdl a presiedere il Comitato per il sì che ieri si è costituito. La posizione espressa soprattutto da Casini e Fini è che l'atteggiamento «laico» rispetto al referendum sia più produttivo uno stile "barriero" che altrimenti rischierebbe di alienare consensi e simpatie verso le riforme. «Bisogna evitare di politicizzare troppo il referendum - avrebbe detto Casini, in contrasto con la richiesta della Lega che avrebbe voluto far scendere in campo nel comitato tut-



L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel corteo di ieri a Firenze. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

ti i leader del centrodestra - quindi che noi restiamo fuori dai comitati è più redditizio e prudente». Berlusconi si sarebbe detto d'accordo, sottolineando come per lui, dopo politiche e amministrative «c'è il rischio di una sovraesposizione». E anche se nel vertice si è detto con chiarezza che tutti i partiti del centrodestra e i loro leader si impegnano nella campagna referendaria, è chiaro che il Carroccio ha dovuto ingoiare il rospo. Ma i guai maggiori nel centrodestra sono quelli dell'Udc. Ieri pomeriggio è iniziata una discussione non facilissima. A confrontarsi sono due fronti, di cui uno anche abbastanza frastagliato: da una parte c'è quello del sì, capeggiato da Pier Ferdinando Casini. Per il no ci sono Marco Follini, che spinge perché l'Udc scelga la linea della libertà di coscienza, e Bruno Tabacchi, che ne fa in primo luogo una questione di metodo: no alle riforme a maggioranza. Ieri comunque

è emerso l'orientamento per il sì, che verrà formalizzato nella direzione di mercoledì prossimo, come ha spiegato Casini. Follini ha subito reagito ai risultati dell'ufficio politico: «Mi dispiace che l'Udc scelga la linea del sì ancorché mite e gentile - ha detto al termine della riunione - Un sì non è libertà di coscienza». Follini, a quanto riferiscono alcuni partecipanti all'ufficio politico, a Casini ha anche posto la domanda perentoria: «Il tuo no è una condizione o un pretesto?». E si è sentito rispondere: «La prima parte della riforma entra in vigore subito ed è quella del federalismo. Ebbene, il testo è assolutamente migliore di quello del centrosinistra. La seconda parte entra in vigore nel 2011 e noi potremo sempre prendere una iniziativa comune in proposito. Non dobbiamo dare alla Lega nessun alibi per abbandonare la Cdl».

Tabacchi, dal canto suo, che ha scritto una lettera ai comitati del no da lui stesso costituiti perché il referendum non diventi occasione di scontro politico, invece ha spiega-

to: «Bisogna capire che chiunque vinca il referendum dopo bisognerà discutere. La strada che io ho proposto da tempo non esclude anche la proposta di una assemblea Costituente».

Al di là dell'appuntamento del 25 giugno, nel partito centrista restano in piedi gli interrogativi sul dopo. Durante l'ufficio politico c'è chi ha chiesto cosa succederà se passa il no. Casini non ha risposto, secondo quanto viene riferito, ma «è chiaro - spiega una fonte centrista - che si aspetterà comunque il congresso». Follini, chiamandosi fuori dal referendum, ancora una volta spinge per un Udc non compatibile con questa Cdl. È inconcepibile militarizzare il sì e votare per disciplina, è la tesi che ha esposto facendo intendere di mirare ad uno schieramento di centro alternativo all'attuale centrodestra ma anche alla sinistra. «L'obiettivo di Casini - ha osservato invece un consigliere del leader centrista - è quello di puntare alla leadership modificando i tratti di questo centrodestra».

Nominati 25 Cavalieri del Lavoro

ROMA Il Presidente della Repubblica ha nominato 25 Cavalieri del Lavoro. Ci sono anche due donne.

Ecco l'elenco completo dei nuovi Cavalieri del Lavoro, con l'indicazione della Regione o dell'area geografica e del settore di attività: Amarelli Mengano Pina, alimentare, Calabria; Benedetti Giampietro, siderurgica, Friuli Venezia Giulia; Benigni Enzo, elettronica, Lazio; Berretta Giuliano, elettronica, Francia; Bonfiglioli Clementino, meccanica, Emilia Romagna; Caltagirone Francesco Gaetano, edilizia-edilizia, Lazio; Caporaletti Amadeo, aeronautica, Lombardia; Chiariello Paola, sanità, Campania; Colnago Ernesto, meccanica, Lombardia; Costamagna Achille, chimica, Lombardia; Di Paola Vittorio, edilizia, Lazio; Fanti Romano, energia-ambiente, Sardegna; Galimberti Ilario, commercio, Lombardia; Ghisolfi Vittorio, plastica, Piemonte; Jacobacci Guido, servizi, Piemonte; Maggioni Manlio, editoria, Emilia Romagna; Marchionne Sergio, meccanica, Piemonte; Margaritelli Giuseppe, legno, Umbria; Mazzi Gino, marmifera, Toscana; Parenti Giuseppe, edilizia, Emilia Romagna; Passera Corrado, credito, Lombardia; Rallo Giacomo, vitivinicola, Sicilia; Rosina Alcide Ezio, trasporti marittimi, Liguria; Stefanelli Giuseppe, abbigliamento, Veneto; Zappa Giorgio, aerospaziale, Lazio.

L'INTERVISTA MARIA RITA LORENZETTI

La presidente della Regione Umbria: vorrei che ci si credesse sempre, non a seconda delle convenienze come ha fatto in passato Rutelli...

«Il Partito Democratico si costruisca con il popolo delle primarie»

di Maria Zegarelli / Roma

La zarina. Così la definiscono quelli che poco gradiscono la sua determinazione. Lei alle critiche è abituata e non si lascia intimorire. Non ha mai fatto sconti a nessuno, neanche a se stessa. Sul referendum: «Avanti tutta sul "No". Il nostro "no" sia un "no" di qualità - dice -. Non sia un "contro ordine compagni si torna indietro perché costate troppo". Non dimentichiamoci cosa ha fatto il centrodestra in questi anni». Maria Rita Lorenzetti, ds, più volte parlamentare, è stata una delle prime donne sindaco e la prima presidente di Regione, eletta nella rossa Umbria nel 2000. Lo scorso anno al primo turno si aggiudicò la promozione netta della sua gente con il 63,01% dei consensi. La sua è una delle due regioni, l'altra è la Toscana, che ha un equilibrio di bilancio sulla voce «sanità». A cosa deve il suo successo? «Alla mia passione per la politica, intesa come buon governo del territorio, contatto costante con i cittadini, capacità di decidere anche a costo



di sembrare dura».

Presidente, lei è tra quelli che sognano un grande partito democratico?

Non è un mio sogno, di sicuro, anche se sono convinta che si debba fare. Parlo leggendo i processi politici che abbiamo davanti, so bene che niente mai deve rimanere uguale a se stesso, che servono modifiche dello status quo per rispondere in maniera adeguata ai cambiamenti dei tempi, dei bisogni dei cittadini. Per il resto a me non interessa l'ingegneria politica e istituzionale e credo che interessi davvero a pochi.

E allora quale è il suo sogno?

A distanza di vent'anni da quando questo Paese ha cominciato ad avere frizioni e perturbazioni a morire, spero possa ritrovare un suo percorso di paese moderno, che pensa alle regole, alla qualità della democrazia, che butta via questa legge elettorale: questo è il mio sogno. Non penso sia necessario dare ordine ai partiti in modo che ognuno trovi la sua collocazione. La creazione del partito democratico credo risponda in modo autorevole alla esigenza di re-

stituire credibilità a questo paese, che ha diritto a una classe dirigente politica in grado di assumersi delle responsabilità, di dire dei «sì» e dei «no». **Dunque, sono maturi i tempi?** Credo di sì, ci sono i presupposti. Ma si deve partire dai territori, dai sindacati, dalle regioni, dal contatto con gli elettori, con il popolo delle primarie. La

Non è un mio sogno, di sicuro, anche se sono convinta che si debba fare

gente vuole essere coinvolta, vuole capire cosa succede alla politica, nella politica. Bisogna restituire l'entusiasmo della partecipazione e credo che in questo fare l'apporto degli amministratori locali possa essere davvero prezioso.

Ma sui temi eticamente sensibili come si trovano punti di sintesi? La polemica con il ministro Mussi è

sotto gli occhi di tutti...

Sono una cattolica di sinistra. E un politico. Sono convinta che o le scelte, e quindi la costruzione del partito democratico, sono frutto di un confronto vero - in grado di innervare le diverse posizioni con i valori - o non si va da nessuna parte. In politica ci vogliono pazienza e mezza di fronte a questi temi. È evidente che ci sono differenze e non perché ce lo dicono le autorità ecclesiastiche, ma perché è la coscienza di ciascuno di noi che entra in gioco. Chi fa politica deve trovare punti di mediazione e questo è il percorso che ho cercato di tracciare in questi anni. Non si può procedere a colpi di machede dicendo "i Ds sono i laici che rasentano il laicismo, la Margherita rappresenta i cattolici". Non è possibile pensare in questi termini: questo è un Paese che non ne può più di lacerazioni. Non dobbiamo pensare al partito democratico come a una prova di forza tra chi pesa di più tra Ds e Margherita, tra laici e cattolici.

C'è una nota polemica nelle sue dichiarazioni?

Diciamo che Rutelli sul partito democratico procede con "stop and go" a seconda del momento politico. Sem-

bra quasi che, secondo lui, il partito democratico possa nascere soltanto in un momento di debolezza dei Ds. Mi spiego: questa estate, mentre noi vivevamo un momento di difficoltà per la vicenda Unipol Rutelli spingeva per il Partito unico, poi prima delle elezioni ha rallentato. Alle elezioni regionali si sono presentate le liste unitarie soltan-

Noi amministratori locali siamo pronti a fare la nostra parte su un discorso serio

to dove il candidato presidente era un Ds. Insomma, o si procede superando un'idea un po' opportunistica del partito democratico, e quindi gli facciamo prendere ossigeno, gli diamo vitalità o non si va da nessuna parte. Evitiamo di trasmettere un'idea della politica fatta di piccole polemiche, battibecchi inutili. Noi amministratori locali siamo pronti a fare la nostra parte

consapevoli di poter svolgere un ruolo importante.

Anna Maria Carloni denuncia l'assenza di donne al Consiglio comunale di Napoli, e dice che alle donne non resta che sperare nel partito democratico. Romano Prodi prende atto che senza quote rose si fatica a dare il giusto spazio alle donne. Lei che ne pensa?

Ognuno è condizionato dal proprio percorso di vita, dalle proprie esperienze. Passo molto tempo insieme alla gente, nel territorio che amministro, a volte sono dura nelle mie decisioni, ma alla fine sono sempre andata avanti senza incontrare ostacoli nella famiglia e nel partito. Credo poco alle quote rose, crederci di più a una classe dirigente seria e a gruppi dirigenti dei partiti seri in grado di farsi carico della evoluzione e dello sviluppo di un gruppo dirigente di donne. Mi rendo conto, però, in maniera molto pragmatica che forse dobbiamo passare per le quote rosa se vogliamo davvero che le cose cambino. Poi, se il Partito democratico nasce con grande energia da parte di tutti noi, allora anche in questo caso le donne potranno avere un ruolo di grande autorevolezza.